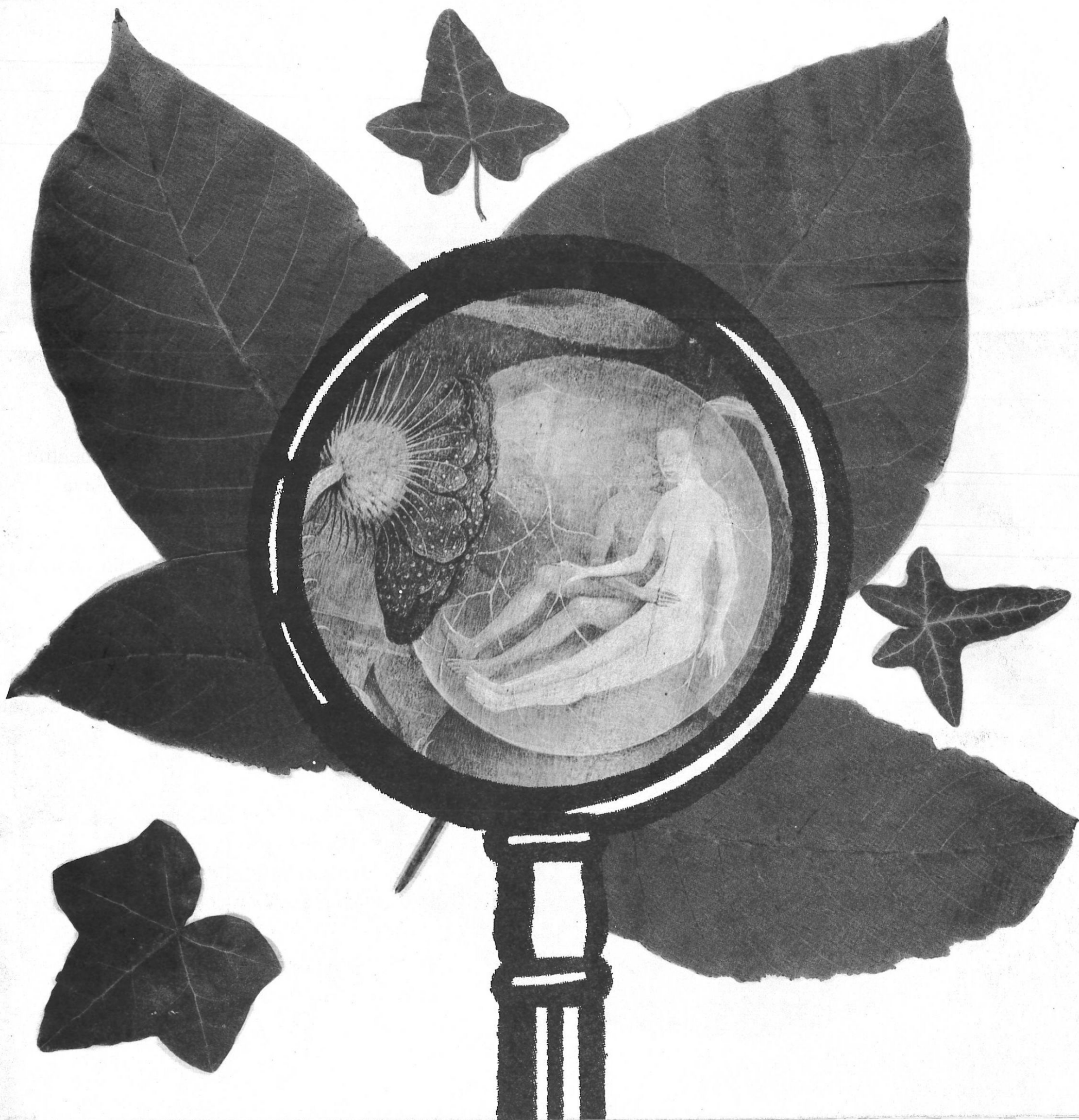
UTOPIA possibile

n.22 - Anno IV n. 22 Luglio - Agosto 1992
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale
Spedizione in abb. postale Gruppo IV - 70%

Il narciso addormentato
uscì dal sonno proprio mentre
il loto scostato il suo acqueo velo
incominciava a sognare.

La rosa si ritrasse
nei suoi boccioli proprio mentre
l'albero di Giuda si toglieva
i suoi azzurri manti.

Il giardino pieno delle candele
accese dei tulipani
scoppiava d'orgoglio
e se le brezze autunnali
avessero spento le candele,
perchè no? Visto che le fiammelle
niente possono fare
di fronte al vento?

Mentre la mela è tutta rossa
la cotogna si fa gialla
malata com'è di desiderio
e così il giardino ci insegna

la storia dell'Amore

Farrokhi (XI sec.)

SOMMARIO

UTOPIA possibile
n.22

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITA' "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 del 3/11/1989
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA STRADA STATALE 235,13 CRESPIATICA - MILANO
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO IV - 70%
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

REDAZIONE: COMUNITA' DI MONTEBUONO VIA CASE SPARSE, 14
06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG)
TEL. 075/849650
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

LA NONVIOLENZA:

da debolezza a VIRTU', speranza del mondo

In pochi decenni la Nonviolenza è passata dall'essere una debolezza o uno stato di necessità a divenire un atteggiamento altamente virtuoso, anzi assolutamente doveroso. Dal "rispondi al male con il male" al "rispondi al male con il bene", attraverso tutti i passaggi intermedi. La Nonviolenza è ora per alcuni un ideale religioso e sta diventando per altri una reale-politica umana e laica. Se per "Il Principe" di Machiavelli "il fine giustifica il mezzo, anche violento", per il Mahatma Gandhi all'opposto la scelta dei mezzi da usare non è indifferente rispetto agli scopi da raggiungere, anzi non si può contraddire nel mezzo (violento) quanto si persegue nel fine (buono). Vedremo la Nonviolenza come alto ideale religioso e come realistica-politica umana.

COME IDEALE RELIGIOSO

Difesa dei deboli? Veramente c'è ancora chi di recente ha dichiarato la dottrina della Nonviolenza inaccettabile e antievangelica perchè porta a non difendere i deboli, ma a privilegiare i forti e i prepotenti (Card. Biffi). "Finchè i sentimenti di Caino non saranno scomparsi dal cuore degli uomini, eserciti e polizia saranno un bene e non un male". A questa maniera si legittimava la guerra come forza messa a disposizione del diritto: "Se puoi far prevalere la giustizia, lo devi fare.

È più facile rispondere con lo scandalo che ragionare pacatamente sparando da nonviolenti colpo su colpo. Chi dice che devo difendere il bene ed il debole con ogni mezzo, anche con quello violento? Gandhi ad esempio diceva che i mezzi rappresentano la coscienza del fine e che perciò il mezzo violento non lo si può mai usare! Ma poi chi dice che quanto difendo con le armi sia il bene? (I belligeranti ritengono tutti di avere ragione in guerra!). È questo un altro postulato tutto da dimostrare! come non vedere che la violenza è sempre fatta sulla pelle dei poveri e degli umili? Tuttaltro che difenderli! Come non vedere che la Nonviolenza esprime la necessaria fede nell'uomo, senza la quale non è possibile avere una vera vita "umana"?

Ideale solo privato. C'è allora chi ritiene che la Nonviolenza non sia già un peccato, ma un ideale, però che vale per la persona e non per la società; per alcuni particolarmente sensibili e non per tutti. Solo così può essere tollerato il "voltare l'altra guancia" del discorso della Montagna (Mt. 2.1). Per S. Agostino la NV vale per la vita privata del credente, non vale per la vita pubblica (altrimenti come giustificare la guerra contro gli eretici?) Per altri è valida, però come atteggiamento interiore, non come dovere per le persone. Per altri ancora è valido proprio come norma, ma solo per certe persone (ad es. i religiosi) che scelgono i consigli evangelici. Per alcuni, infine, si svuota la NV evangelica con la formula del paradosso (come il tagliare la mano o il piede). Ma il Vangelo è tutto un paradosso, dalla scelta dei poveri alla follia della Croce. Se si toglie il paradosso, lo si toglie tutto!

Dovere per tutti e sempre. Non si può annacquare il Vangelo: si può solo non accoglierlo. La NV e l'amore dei nemici ne è parte integrante. I comandamenti non bastano, ci vogliono le Beatitudini, fino alla tensione del "Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli". Difendere la vita è di ogni uomo. Noi dobbiamo promuovere una vita qualitativamente umana, dando a ciascuno la possibilità di essere persona a tutti gli effetti, entrando in comunicazione con l'altro. Noi vogliamo un mondo con una logica diversa, sconfessando la violenza con un atteggiamento disarmante. (È meglio subire il male che farlo). La legittima difesa sarà naturale, ma non è cristiana. Non c'è più la distinzione tra amico e nemico. Devi farti "prossimo"; pregare per il persecutore: perchè ogni uomo è amato da Dio!

COME REALE-POLITICA LAICA

In campo politico la Nonviolenza porta alla difesa popolare nonviolenta anzitutto come alternativa possibile alla difesa militare e poi per soppiantare la stessa difesa militare divenuta ormai impossibile per l'umanità.

La storia passata. Nel sec. XVI il filosofo e giurista francese Etienne de la Boetie nel suo "Discorso sopra la servitù volontaria" enunciava già il principio della non-collaborazione e della disobbedienza civile. "Siate decisi a non servire più ed eccovi liberi!". "Il tiranno cade quando il popolo non accetta più di servirlo". "L'obbedienza è sempre volontaria".

Gene Sharp, il maggiore studioso odierno di Nonviolenza, dice che se il gruppo NV si mantiene coerente anche di fronte alla repressione brutale, da un lato l'opinione pubblica viene dalla sua parte; dall'altra, il campo avversario tende a spaccarsi. Ma ci vuole una NV attiva, organizzata, addestrata, con leadership, tattica, strategia e perseveranza. Ci sono tre processi per influire sull'avversario e portare a vittoria: I°) **La conversione.** Fa appello alla natura umana che può sempre cambiare, grazie alle sofferenze patite dai nonviolenti e causate dalla repressione. Anche il cuore più duro si può sciogliere (Gandhi). Agisce almeno indirettamente sull'avversario: muovendo l'opinione pubblica. II°) **L'accomodamento o compromesso** cui il nemico arriva sia per salvare la propria immagine, ma soprattutto per evitare rischi maggiori (come boicottaggio o sciopero). III°) **La coercizione.** Come la noncollaborazione e la disobbedienza civile. Ma ci vuole coraggio, autocontrollo, senso di responsabilità, spirito di sacrificio, solidarietà con i compagni in lotta.

Le conquiste presenti. La NV come forma di lotta è sempre esistita, come riconosce lo stesso Gandhi: "La verità e la Nonviolenza sono antiche come le montagne". Nel 494 a.C. i Plebei di Roma rifiutarono la collaborazione al Senato ritirandosi sul Monte Sacro. Nel sec. XVI nascevano le chiese riformate degli Anabattisti, dei Menoniti e dei Quaccheri su basi nonviolente. Ma vogliamo ricordare le conquiste contemporanee: l'insurrezione popolare di Berlino Est del 1953, dell'Ungheria del 1956, di Solidarnos in Polonia, di Luther King in USA, contro il dittatore filippino Marcos nel 1986 e soprattutto nei paesi comunisti dell'Est del 1989. Furono rivoluzioni quasi tutte incruenti che permettono di non dire più che la Nonviolenza non paga.

Il nonviolento vuole difendere la vita e la libertà, propria e altrui. La difesa popolare nonviolenta (DPN) gli consente: di difendersi senza fare ricorso alle armi; di proteggere la propria vita senza sopprimere quella altrui; di controllare e eliminare la violenza altrui senza esercitarla. Supera però la passività, la sottomissione, la paura e l'improvvisazione per puntare sul coraggio, sulla disciplina, sull'organizzazione e sulla strategia. L'umanità può già autodistruggersi completamente con i mezzi militari. Solo la DPN può salvare l'umanità. Il nonviolento non deve essere necessariamente un pacifista, un eroe o un santo; ma la persona ragionevole di domani, ateo o credente che sia.

CONCLUSIONI

E tuttavia le tecniche nonviolente non sono un puro opportunismo senza interiorità, come direbbe il Mahatma. Ci vuole un'anima morale, religiosa o filosofica. La Nonviolenza parte dalla dignità personale; costruisce un processo educativo; e arriva alla fiducia nell'uomo. È una debolezza che diventa virtù e che porta il "peso del mondo" sulle proprie spalle (Dalai Lama). La vittoria è la conversione del nemico. La Nonviolenza ne è il mezzo.

Leandro Rossi

IL VIAGGIO

Il guscio fu il "colpevole" di tutto. Si deve sempre cercare il "colpevole", dicono le persone di "buon senso" e per una volta facciamo come loro. Era protezione, ma anche frontiera, per non dire prigione, tuttav ia, era inevitabile portarlo addosso, non farlo sarebbe stato cercare la morte e non era voglia inutile di drammatizzare, purtroppo corrispondeva alla sua triste realtà.

Ma doveva riconoscere che detto guscio era discreto: un colore anonimo che quasi si confondeva con l'ambiente, qualche lieve striatura però che non dava nell'occhio, niente campanello, niente luce, eppure era caldo, insomma faceva al caso suo; la prova di questo che s'evidenziava nel fatto di essere accettata da tutti, la metteva in pace con se stessa.

Malgrado la sua timidezza era terribilmente curiosa, perciò un giorno stanca di stare dentro si trascinò dal giardino verso una strana forma che mai aveva visto nella sua vita breve. Seguendo il suo istinto vi si ficcò dentro.

Improvvisamente la catastrofe. Sembrava che forze irresistibili volessero strapparle il guscio e lei s'attaccò ad esso disperatamente, inoltre le più sconvolgenti sensazioni mai prima provate la gettarono nel panico, ma non c'era possibilità di fuga, così s'abbandonò al destino.

Gli attimi diventarono secoli, una calma che non si aspettava più la circondò come la acque quiete di un lago.

Uscendo dal guscio, prima uno, dopo l'altro, i suoi occhi cercarono la luce e questa era diversa; si vide circondata da un mondo fantastico fatto di forme e di colori che mai aveva sognato ch'esistessero, respirava qualcosa che non era l'aria eppure la teneva in vita, ma quando cercò di trascinarsi com'era la sua abitudine non ci riuscì, ciò la fece temere per la sua sopravvivenza. Per fortuna trovò quasi a portata di bocca delle foglie deliziose che soddisfecero la sua fame. Uno strano essere avvicinandola fece certi rumori che lei riuscì ad imitare e che senz'altro capiva, cosa che non era mai accaduta prima nel mondo, dove veniva considerata una minorata per il suo abituale silenzio.

Dopo, quanto dopo non si sa, una mano fece cessare il dialogo. Si trovò un'altra volta dentro quella strana forma dove aveva cominciato la sua trascendentale avventura. Di nuovo la catastrofe, le forze cattive, la paura e poi la calma.

Pian pianino, tentò di trascinarsi e si rese conto ch'era di nuovo possibile: il giardino di sempre, la sua foglia, la stessa aria. Cercò i suoi consimili contenta di tornare al suo posto, però loro la guardavano con diffidenza perchè lei orgogliosa, faceva il suono che aveva imparato, e poi dicevano che il suo guscio risplendeva, era rosso e argentato e così diverso dagli altri non era accettabile, a loro sembrava addirittura mostruoso. Poverina, lei, il suo guscio doveva portarlo con sè fino alla fine; allora l'angoscia cominciò a tormentarla senza posa, diventò per lei come il suo guscio che doveva portarsi addosso.

Eppure una soluzione doveva trovarla. Decise di dimostrare che non aveva bisogno di nessuno, neppure per fare le cose più importanti. Per rassicurarsi imparò a specchiarsi e capì ch'era diversa, ma non sempre in senso peggiorativo.

Si chiuse nel suo bellissimo guscio e cominciò per la prima volta a scoprire quello che veramente era. Ciò fu la sua unica ricchezza, l'unica forza per continuare a vivere. Sebbene la sua sensibilità sembrasse eccessiva riuscì ad accettarne le conseguenze: sofferenza, ma anche tanto godimento.

Gli esseri umani dicevano che lei non pensava, perfino con questo pretesto avevano imparato a mangiare gli individui della sua specie, e lei si era sottratta a questo crudele destino soltanto perchè i suoi colori non la identificavano più con la sua razza. Ma non solo pensava, dopo il viaggio, aveva imparato a vedere molto più lontano, ad osservare ogni cosa, analizzandola, così si rese conto che il più delle volte gli uomini erano cattivi, egoisti e vuoti, perciò quando poteva lasciava la sua bava e se qualcuno si macchiava se la rideva compiaciuta.

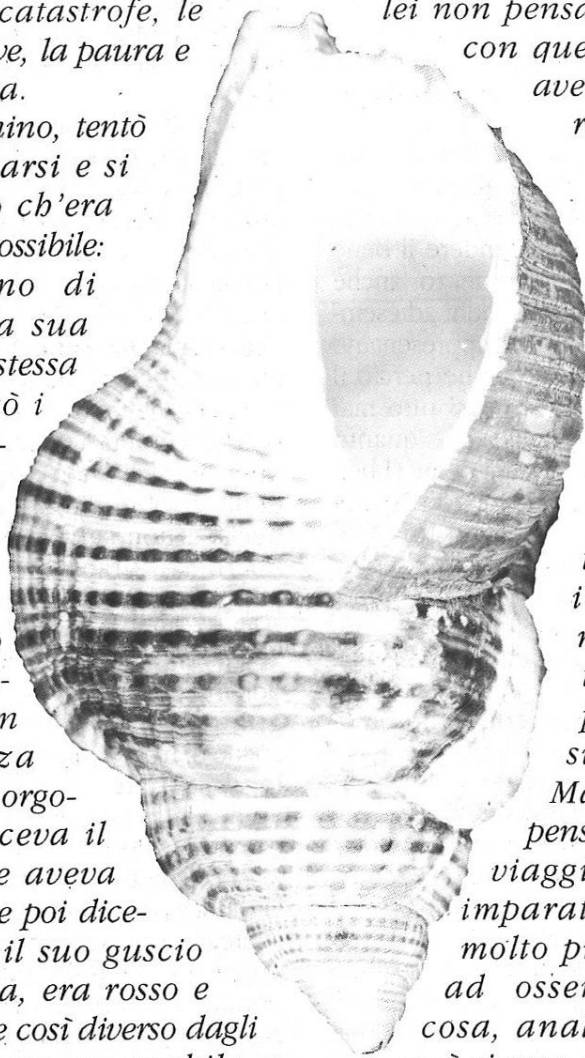
Fra l'altro non capiva il bisogno degli esseri umani di separare i sessi, lei ch'era lui, lui ch'era lei, sapeva che giunto il momento doveva ceracre un altro della sua specie non per completarsi, ma per comunicare con la stessa meravigliosa unione dei suoi genitori che aveva provocato la sua nascita.

E pensava: "Il male degli esseri umani risiede nella differenziazione troppo evidente dei sessi, nella quasi lotta fra di loro, bisognosi l'uno dell'altro, eppure senza stimarsi"; ma basta! si disse un giorno di pensare ai problemi degli altri, il suo era quello che ora premeva: benedetto guscio, come ridargli l'antico e anonimo aspetto? Si fece un bagno di fango senza risultato, fabbricò tanta bava per pulirsi con essa, ma il rosso e l'argento brillarono ancora di più, non c'era niente da fare.

Ormai era arrivato il tempo in cui, pur essendo ermafrodita, doveva congiungersi per riprodursi, ma nessuno l'accettava.

Così decise di viaggiare cercando una lumaca abbastanza generosa oppure libera con cui riprodursi. Per fortuna in ogni mondo ci sono sempre i ribelli. Un giorno quando ormai disperava, trovò ciò che tanto aveva cercato sotto un guscio comune, ma lo sguardo era diverso. In esso risplendeva il coraggio senza ombra di paura.

La nuova specie originata da questo incontro sarebbe stata più bella e più forte d'ogni specie vivente, perchè avrebbe posseduto la forza d'amare e vivere senza paura.

Gladys Basagoitia Dazza

ANTIPROIBIZIONISMO: Aperture dei cristiani?

In questi giorni alcuni - anche appartenenti al governo - si chiedono se sia possibile aprire il discorso sulla Legge 162 che condanna la droga, anche in vista della insistenza della posizione antiproibizionista. Una rivista cattolica ci chiede fin dove noi cristiani potremmo arrivare nelle aperture. Tento di rispondere, facendo del mio meglio, distinguendo la questione di principio (de iure) dalle applicazioni concrete (de facto), anche perchè il problema della legge riguarda altri temi che sono stati (divorzio, aborto) o che saranno di attualità (omosessualità, eutanasia).

APERTURA SUI PRINCIPI

Anzitutto il cristiano è molto più aperto sui principi di quanto possa apparire, sia che si parli di dialogo, di legge, di punizione, di tolleranza o di libertà. C'è il cattolicesimo tridentino (della riforma) e il cattolicesimo del Concilio Vaticano II°.

Il dialogo

L'atteggiamento di fondo del cristiano (e in particolare del cattolico, che voglia essere davvero "universale") nella chiusura del proprio mondo, ma l'apertura agli altri che la pensano diversamente. La prima enciclica di Paolo VI° è appunto "il dialogo". La verità è molto più grande di noi e solo aprendoci ottimisticamente agli altri possiamo metterci in grado di conoscerla maggiormente.

La legge

Se dal dialogare in genere passiamo più in concreto al termine di questo dialogo ci imbattiamo con il problema della legge (che divide appunto proibizionisti ed antiproibizionisti). Per gli uni la legge è tutto, per gli altri è niente. Per il cristiano è solo qualcosa: un "pedagogo" per guidare gli immaturi. É l'insegnamento fondamentale di S. Paolo. La legge non può proibirci di fare il bene. Deve solo aiutarci a non fare il male. E quando è contraria alla coscienza si deve "ubbidire a Dio anzichè agli uomini". Il cristiano per se non è l'uomo della legge, ma della libertà dei figli di Dio. La legge rappresenta solo i paletti che dividono la strada dal fosso.

La punizione

Se già la legge è poco congeniale al cristiano, tanto meno lo è la punizione. In evidenza, nel Vangelo, c'è sempre la vita, la gioia, l'amore e la pace, e mai la repressione e la coercizione. L'alternativa che si pone per il credente è: "Il Codice o il Vangelo?". Il timore o l'amore? La legge coercitiva o l'annuncio di Gioia? E la scelta obbligata è per il Vangelo, per la gioia, per l'amore. La punizione, in questo mondo, è purtroppo una realtà, non è mai l'ideale. Può diventare via via il maggior male da evitare o il minor male da tollerare (sia per la destra che per la sinistra, per i cattolici come per i laici, per tutti, insomma).

La tolleranza

Sorge allora il problema della tolleranza cosiddetta civile. Non si tratta di volere uno stato paternalista (che dica ciò che è bene e ciò che è male); ma di vivere uno stato pluralista che recepisca dalla coscienza generale certi disvalori e si domandi se li debba tollerare o proibire (come il divorzio, l'aborto, il suicidio o la droga). S. Tommaso dice che la tolleranza è possibile e talora persino doverosa, quando l'intolleranza farebbe maggiori danni (come l'intolleranza della prostituzione o dell'eresia).

La libertà

Ma la virtù della tolleranza è oggi spesso troppo poco. Si tollera un male. Ma la libertà è relativa al bene. Non basta cristianamente, oggi, affermare la tolleranza, per permettere a uno di agire come crede; si deve arrivare a proclamare la libertà, appunto dei figli di Dio, cioè di tutti. Il Vaticano II° proclamò solennemente nella dichiarazione sulla libertà religiosa, che nessun uomo, gruppo, o stato può: "I° costringere ad andare contro la propria coscienza; o II° proibire di seguire la propria coscienza, entro i debiti limiti" (perchè la mia coscienza non può ordinarmi di ammazzare gli altri). Questa libertà non è solo del cristiano, ma di ogni uomo, di tutti e di ciascuno.

APPLICAZIONE ALL'ANTIPROIBIZIONISMO

Se dai principi passiamo alla loro applicazione sul nostro problema: proibizionismo o antiproibizionismo; noi sosteniamo che sono da respingere entrambi, contrariamente a quanto si afferma, cioè che il non proibizionista è antiproibizionista e viceversa. La legge non è tutto, anche se non è niente e tantomeno necessariamente dannosa. Ci vuole anzitutto il dialogo che faccia scorgere la la buona fede dell'altro e consenta un approccio leale. Poi forse si capirà che la "coscientizzazione", l'"educazione" sorpassa i due fronti e potrebbe interessare maggiormente ad entrambi. É questa terza via che conta e che può far superare le posizioni nette.

NO al proibizionismo

L'uomo non è un asino e il proibizionismo non sa trattarlo che con il bastone. Tutto quello che abbiamo detto a livello di principi ci porta qui a respingere subito il proibizionismo di chi confida nella legge repressiva.

NO all'antiproibizionismo

É vero che tanti mali derivano più dalla clandestinità per legge che dalla droga: il mercato nero, le malattie, le morti di overdose, ecc. Ma noi restiamo dell'avviso che - almeno per la droga pesante - l'antiproibizionismo si debba respingere, per diversi motivi.

Non si batte il mercato nero

La stessa cosa si è conclamata quindici anni fa, quando si è introdotto il metadone (e anche la morfina), ma non è avvenuto affatto. Non capisco perchè si ripeta la stessa bugia. Fosse così semplice eliminare la mafia!

La droga della mutua

La droga di stato, poi, è disprezzata, come i servizi della mutua, per cui lascia il desiderio di andare altrove. Senza dire che (per la "tolleranza") la richiesta di droga del soggetto è senza fine, mentre l'erogazione dello stato si deve fermare, se non vuole essere responsabile della dose letale!

É una scelta di destra

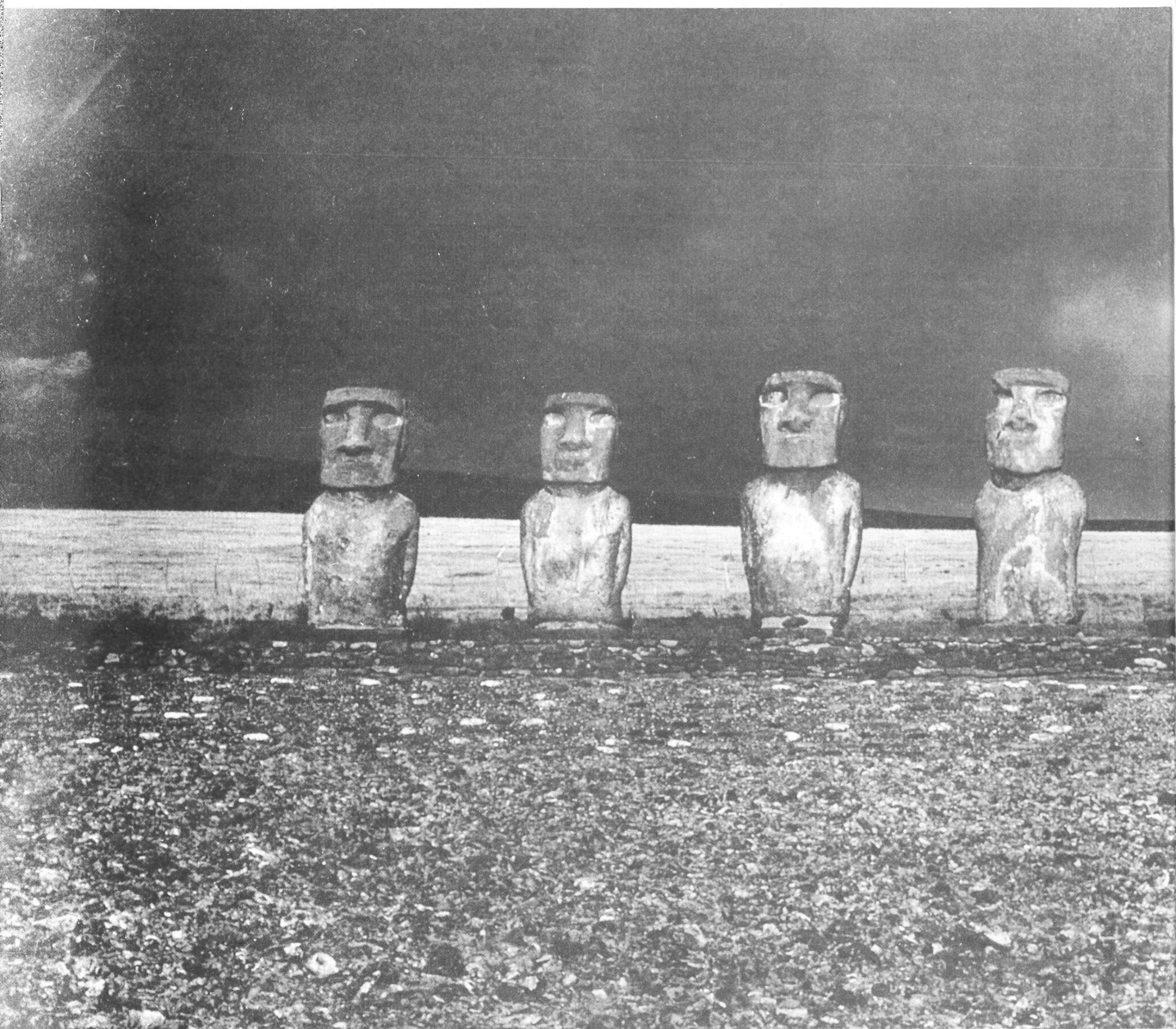
L'antiproibizionismo sembra avere la meglio quando si illustra lo zoccolo duro dei drogati, che non vogliono nè metadone, nè comunità nè altro: che non vogliono cambiare, insomma. "Per loro, almeno...", si dice. Ma io in quindici anni non ne ho ancora trovati. Il tossico chiede di essere aiutato a drogarsi o a non drogarsi, secondo i tempi di astinenza; ma la richiesta fondamentale è quella di potersi liberare dalla porcheria della droga. Sono i borghesi che (con menefreghismo almeno obiettivo, anche se non lo sanno) offrono a questi poveri cani l'osso da rosicchiare perchè non disturbino, perchè l'ordine sia salvato e perchè la proprietà privata sia rispettata.

Il danno agli altri

Dato e non concesso che si riesca ad aiutarli e non invece ad emarginarli meglio: il fumo vale la candela? Quanti altri, sapendo che si può averla facilmente, verrebbero indotti a prenderla senza troppo pensare? Si fa presto a dire che si deve sperimentare: ma ci sono viaggi senza ritorno. Saremmo dei kamicazze. La legalizzazione non è liberazione, d'accordo. Ci vogliono determinate condizioni, che però si possono creare. Io sono diabetico e cerco di stare lontano dai dolci; i tossici sono come me, debbono stare lontano dalle droghe: è di psicologia elementare.Nè si invochi l'eguaglianza con i Maradona, con gli Agnelli, e così via. Qui è meglio essere disuguali e vivere, che uguali e distruggersi! Come se dovessimo chiedere di diventare tutti borghesi, invece che combattere l'individualismo, il menefreghismo e il consumismo della borghesia! Sarebbe una battaglia di retroguardia e io non ci sto. Drogarsi è male non perchè me lo dice la legge. Anche se il danno fisico fosse poco (e non lo è), me lo dice la mia coscienza che non posso permettermi di "sballare", quando c'è così tanto da fare per contribuire a rendere il mondo umano e giusto.

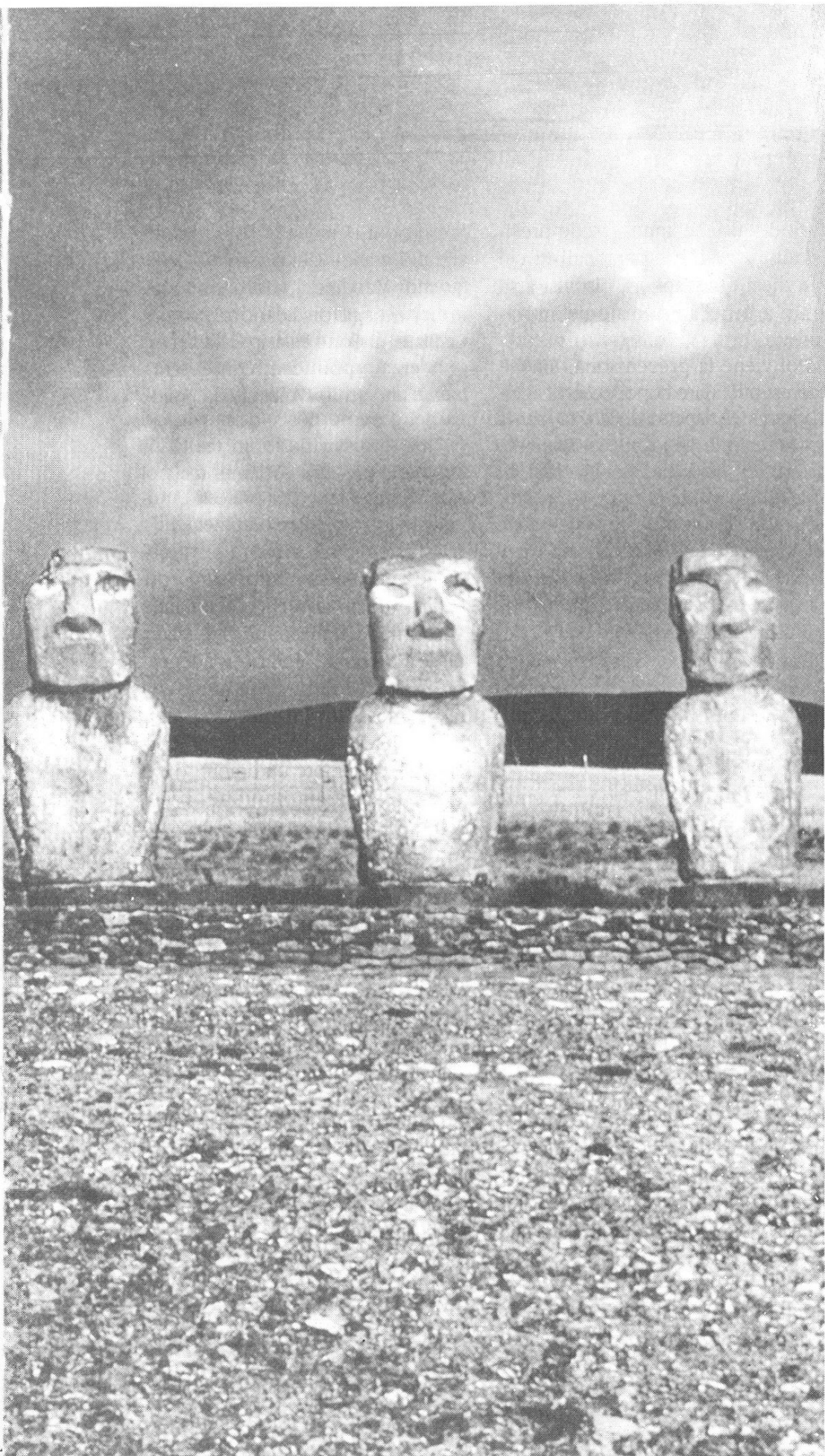
Leandro Rossi

E TU AMORE VIENI NEL TUO

Riprendiamo il filo del nostro discorso dal verso del cantico dei cantici: "E tu, amore mio, vieni nel tuo giardino". Quale? La terra, il giardino in cui ci troviamo dal nostro esistere e per il nostro esistere. Nonostante il passaggio devastatore dei lanzichenecchi, il giardino conserva ancora degli angoli capaci di suscitare e di mantenere desto un sentimento di nostalgia, quella che in portoghese è contenuta nella parola piena di sapore, "saudade". La nostalgia del paradiso perduto, non perchè espulsi, ma costretti a viverci. Lì in questo giardino, nelle aree intatte, incontaminate e in quelle straziate dal gettito dei rifiuti, è nascosto il senso del nostro vivere: è lì che dobbiamo cercarlo come nel giuoco della caccia al tesoro. Bisogna che quelli che sono o pretendono di essere le guide dell'umanità, filosofi, profeti, scribi, dottori della legge vedano l'urgenza di calare la ragione nell'umiltà. Umiltà viene da humus, terra; le coste basse

dell'Italia orientale, la fanno apparire umile. "Di quell'umile Italia fia salute" suona un verso di Dante; e non si tratta dell'umiltà cristiana, ma di quella geografica. La ragione è smarrita, non sa trovare il senso, perchè lo cerca fuori della terra, fuori del giardino.

Nel dialogo fra due ottuagenari, Karl Popper e Konrad Lorenz, cui conviene il titolo di guide dell'umanità, appare questa luminosa suggestione, ed è di Lorenz: "Uno dei principali pericoli è, come Karl Popper ha giustamente detto, lo svuotare di senso il mondo per i giovani. Sempre mi chiedo come è possibile opporsi a tale fatto, e la contromisura di maggior rilievo che io conosca è di far prendere coscienza ai giovani della bellezza della natura. Un uomo che conosce bene la bellezza di un bosco in primavera, la bellezza dei fiori, la meravigliosa complessità di una qualche specie animale, è impossibile che dubiti del senso del mondo". ("Il futuro del mondo " - Rusconi Ed.). Lo stesso Lorenz conclude questo importante consiglio pedagogico, con un dubbio: è possibile che la contemplazione della bellezza del mondo, della sua finissima complessità, sbocchi in una società di termiti cioè in una indistinta e anonima massificazione. Non troveremo mai il senso se dimentichiamo che questo bosco in primavera, questi fiori, non sono spettacolo, sono abitazione, sono l'habitat dell'uomo. Non possono dare la felicità di vivere che viene dal senso, anzi aumentano l'angoscia se sono solo spettacolo. Giacomo Leopardi ha raccolto in pochi versi la sinfonia festiva del sabato, ma la sua incomparabile sensibilità che appare nel cogliere le note della festa, non lo liberano dalla tristezza e dalla inutilità del vivere. Il segreto sta nell'invito del cantico - E tu, amore mio, vieni nel tuo giardino -. Nel "tuo". Chi è il signore di questo giardino? A chi è diretto il "tuo"? La risposta facile che ha tutta l'apparenza di essere giusta, parrebbe: il tuo si riferisce al Creatore; ma la risposta si dimostra piena di insidie, perchè ha permesso troppi trapassi di proprietà; il Creatore è lontano e non reclama diritti. Anche Gesù, se cerchiamo il senso delle sue parole, ha rifiutato questa attribuzione: il giardino è nostro. Ogni uomo deve essere vigilante per scoprire il senso di questo "tuo". Non è mio, è tuo, dell'altro, di quello che Gesù insegna a fare prossimo, vicino. I messicani, quando invitano una persona dicono - oggi lo attendiamo nella sua casa -. E non è proibito desiderare che questo invito diventi universale, e che non sia una semplice formula di cortesia; ma resterà sogno.

Ho sentito dei commenti lamentosi sulla conferenza ecologica di Rio de Janeiro: perchè ha deluso le speranze? Perchè non ha dato i risultati che si attendevano? Era ingenuo attenderci da una società e da una "cultura" capitalista che vede il giardino come un deposito di oggetti di scambio, quotazioni di mercato, una trasformazione magica, il miracolo collettivo di ciechi che acquistano la vista. Non si tratta di dettagli, di un presidente despota che si rifiuta di entrare in un patto che promettesse di non aggredire la natura: si tratta di una incapacità radicale di vedere. Si sono riuniti dei ciechi nel giardino, e abbiamo chiesto loro di dirci che cosa vedevano: pezzi di legno da commercializzare, gleba da sfruttare. Ma l'attesa delusa si ripete quando pensiamo a quello che succede nell'area religiosa ed esplicitamente cristiana. Gli incontri di preghiera e di spiritualità si sprecano, ed è il fenomeno normale dei tempi di crisi: la chiesa cattolica approfittò della opportunità della caduta dell'impero. L'industria alberghiera degli hotels della preghiera è forse una delle punte economiche più alte. Però quelli che guidano gli incontri dovrebbero cominciare da una meditazione profonda delle parole semplicissime della Genesi: "Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente e vi collocò l'uomo" (Gen. 2,8). E tenere presente che l'uomo è inseparabile dal suo giardino. Anche se andrà alla luna non potrà mai separarsi dal suo habitat. E questa unione indissolubile dovrebbe ispirare le suddette guide a insinuare la domanda: senti la responsabilità di questo giardino, curandolo per amore a Chi te lo ha affidato? Hai presente che questo giardino è tuo, e dei tuoi fratelli e che il tuo amore ai fratelli è nube o nebbia, zucchero filato, se tu metti cancelli alla porta e il cartello "proprietà privata" e magari "cani feroci"? Il nostro tempo è popolato di anime buone, di spiriti santissimi che vagano in un ex giardino pieno di rifiuti che imputridiscono. Aspettiamo uomini, che queste anime innamorate di Dio lo vadano a trovare dove Lui le ha citate. Forse abbiamo riso su una frase della Genesi pensando di essere intelligenti, eppure questa frase c'indicava dove trovare Dio e in Lui il senso della nostra esistenza: "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore".

Arturo Paoli

CONSIDERAZIONE SULL' AIDS

FAT AND LEAN

I FATTI

La settimana prima di ferragosto è la volta di Corona Mario, prima di "Famiglia Nuova", passato poi con la struttura al "Pellicano" di Vidardo. Mario non chiedeva mai niente, non si piangeva addosso, voleva essere solo autosufficiente, per non farsi servire e servire gli altri, se possibile. La sua delicatezza la mostrava con l'amore agli animali, che allevava, non per ammazzare e guadagnare, ma come forma di rispetto alla vita. Quanto dobbiamo imparare noi allevatori... assassini.

La settimana di ferragosto è la volta di Girardi Aurelio di "Cadilana". Da sei anni fuori Comunità, sposato felicemente, con figlia adorabile.

Dalla droga è recuperato, dalla malattia no. Da lui ho imparato l'uguaglianza tra gli uomini, la lotta nonviolenta per affermare i diritti, la costanza (fino alla testardaggine) nel perseguire gli obiettivi e il senso del risparmio, che i nostri giovani non hanno, ma lui sì, quasi a presagire che avrebbe lasciato presto moglie e figlia.

La settimana dopo ferragosto è la volta di Lunghi Maris Stella di Treviglio di cui abbiamo celebrato il funerale a Cadilana. Ci fu "scaricata" dieci mesi fa, perchè nessuno si occupava di lei. L'abbiamo presa - non autorizzati - solo per pietà, perchè non morisse sola o sulla strada. L'abbiamo assistita fino a quando è spirata.

A volte sembrava viziata, a volte sembrava un po' matta. Ti faceva anche arrabbiare; ma poi pensavi: era con la malattia del secolo: abbandonata. Forse io ne sarei impazzito del tutto. Ella ragionava ancora troppo, per la solitudine nella quale si era trovata confinata. Si aggrappava alle cartoline di ex amiche che le mostravano attenzione e solidarietà.

Forse alcune cose la gente le sta imparando dai fatti. La Comunità li ha recuperati, la medicina no. Vanno bene, ma muoiono. Cessa la droga, ma non l'AIDS. Lo si può dire finalmente (per le famiglie intelligenti e sensibili), perchè la malattia non è un'infamia, non è frutto di peccati, ma di sventura. La persona buona e normale non può denunciare proprio niente, ma deve solo aiutare - se può - chi è nella sofferenza. I malati di AIDS e le loro famiglie non vanno criminalizzate o emarginate, ma solo viste con simpatia e possibilmente aiutate. Di fronte all'AIDS tu devi scegliere la tua opzione fondamentale: emarginazione o solidarietà, sarai cattivo o buono, egoista o altruista.

LE CONSIDERAZIONI

1) Mediche. Anzitutto la ricerca va potenziata. Non basta prolungare la vita di qualche anno, fare le previsioni statistiche e personali (a chi toccherà quest'anno?), bisogna arrivare a debellare il male definitivamente.

Poi viene la prevenzione. Finchè non si può agire dopo, occorre agire prima, nel rispetto della vita, senza prevenzioni, educando e istruendo la gente, senza interessi ideologici o di parte, ma con estrema verità.

C'è infine la cura, che deve tenere il medico attivo. Curare non è il sinonimo di guarire. Anche noi che ad un certo punto dobbiamo morire (e siamo tutti in questa condizione) abbiamo diritto ad essere seguiti, ad aver alleviato il male, ecc. Lodiamo i medici e gli infermieri del nostro Ospedale che aiutano molto in questo.

2) Umanitarie. Di fronte a tante necessità, non bastano i professionisti: occorrono i "volontari". C'è da aiutare chi è incappato nell'AIDS. Spesso hanno bisogno di aiuto, anche spirituale (oltre a quello materiale, che cresce con la malattia): parlare, capire, consolare, filosofare sul significato della vita. C'è poi l'aiuto a chi non vi è incappato ancora, ma è a rischio per la sua età, ignoranza o condizione di vita.

Famiglia Nuova vuole fondare un'Associazione di volontariato contro l'AIDS. Propone l'iscrizione a medici, paramedici, gente comune, ma sensibile e disponibile a dare prestazioni personali, dalle piccole alle più grandi. Chi si iscrive? Ce la faremo? Mandate il vostro nome ed indirizzo a: Don Leandro Rossi - Cadilana di Corte Palasio (MI).

3)Sferzate politiche. Qui è veramente uno schifo. Anzitutto la politica del governo non è di aiutare chi fa, ma di dissuaderlo, in realtà. Si promette per fare reclame, ma poi non si eroga mai, per pretesti burocratici vari. Noi stiamo aumentando quasi ovunque le strutture per accogliere quelli in assistenza extraospedaliera (quelli in AIDS che nessuno vuole: nè la famiglia, nè l'ospedale, nè le Comunità). Iniziato l'adeguamento strutturale a nostre spese, con la promessa di un piccolo aiuto, dobbiamo sospendere i lavori perchè manca sempre un timbro: o del Comune, o della Regione, o del Ministero della Sanità! C'è poi il Ministero che ha avocato a sè la competenza, ma non per erogare prima e meglio, ma per bloccare tutto (analogamente a quanto ha fatto il Ministero di Grazia e Giustizia con gli arresti domiciliari: per non pagare, sicchè ora nessuno li vuole).

Effetto: tu non puoi dire che hai i giovani in AIDS conclamata e che quindi hai più spese di assistenza. Se lo dici ti tolgono anche il contributo normale, perchè USSL e Regione non sono più competenti, e il Ministero dà niente.

Progetto Associazione Volontariato

Siamo un gruppo di persone, assai numeroso, proveniente da varie parti della Regione Umbria, e da varie esperienze di lavoro (medici, psicologi, animatori sociali, insegnanti, operatori di Comunità, personale di ULSS, emarginati sociali, disoccupati ecc.) che intendono formare una Associazione Regionale di Volontari. Per coloro che, si accingono come noi a costituirsi in una simile Associazione, si offre la possibilità di attingere al patrimonio di esperienze, di riflessioni, che il volontariato, questo importante e complesso fenomeno sociale, ha accumulato in un periodo di attività, che supera ormai il decennio. Il volontariato, infatti, nel suo formarsi, evolversi e crescere, ha cercato di darsi una propria struttura e identità, ha maturato la sua capacità di sfida verso la società, segnalando i rischi che esso può correre, se non è guidato da senso di responsabilità, sul piano morale, come a livello di abilità e competenze professionali.

Prendiamo, pertanto, in esame codesti parametri elaborati dal volontariato stesso, in positivo e in negativo, per farne oggetto di riflessione, e trarne i punti fondamentali su cui poggia la iniziativa, che stiamo intraprendendo.

Il volontariato è spontaneo, se no , non è volontariato. Un gesto spontaneo scaturisce da un moto dell'animo o del cuore, coordinato con un impulso della volontà e del nostro intendere. Sottende, perciò, un preciso sentimento, che noi chiamiamo "solidarietà" intendendo con questa parola quel farci uomini tra uomini (...Se questo è un uomo...), sofferente con chi soffre, solidale, cioè amico, di ogni vittima di emarginazione e di disagio sociale.

Altri danno a sentimenti apparentati con "solidarietà" altri nomi: noi ci capiremo con chi parla di "amore", di "altruismo", di "amicizia". Il punto importante è che il volontariato superi forme tradizionali legate al passato: ad esempio il "fare carità" come beneficienza. Infatti, il volontariato moderno non si limita all'atto di solidarietà, ma vuole eliminare le cause del disagio sociale. È per questo che il volontariato deve essere libero da ogni condizionamento, che possa provenire da congreghe, partiti e chiese.

Il volontariato è libero ed esplica in questa direzione la sua capacità di suscitare libertà e liberazione in coloro che non hanno voci, sono muti e sono esclusi dalla vita sociale.

Dicevamo che il volontariato è spontaneo: aggiungiamo che esso non è spontaneistico: dagli impulsi da cui esso è mosso non possono essere disgiunte le competenze specifiche e le abilità proprie e necessarie che sono richieste nell'esercizio di volontariato. È indispensabile che gli operatori volontari, che si propongono di operare in settori tanto variegati e speciali e specifici, quali risulteranno dai programmi, che saranno illustrati in altra parte del presente documento, seguano con diligenza qualificati corsi di formazione e di aggiornamento delle problematiche che dovranno essere da loro, i volontari, affrontate. Sappiamo che questo settore della formazione e dell'aggiornamento degli operatori volontari è gestito dalle ULSS con iniziative molto qualificate.

Il volontariato è gratuito. sono pertanto esclusi dalla sua azione finalità di lucro o guadagno. Potranno essere convenuti tra gli aderenti al gruppo le modalità e i criteri di eventuali rimborsi delle spese vive.

Non sarà raccomandato abbastanza di evitare l'atteggiamento di chi si sente "portatore di verità", nell'esercizio delle proprie competenze. È, al contrario, importante essere aperti alle osservazioni, anche critiche, ai suggerimenti. Ogni modalità di un nostro intervento dovrà maturarsi a livello di gruppo. Ogni nostra competenza, infatti, può essere integrata dalla competenza, ovviamente diversa, di chi lavora con noi a stretto contatto.

Il lavoro del volontariato si incontra con gli operatori istituzionali: scuola, parrocchia, quartiere, carcere, case ecc. In particolare diciamo che il rapporto tra il mondo dei volontari e il settore pubblico, in particolare le ULSS e gli ospedali, pone un problema specifico, cioè quello che il volontario non debba sostituire gli operatori istituzionali. Dovrà crearsi un clima di armoniosa collaborazione a vantaggio dell'efficienza e dell'efficacia dei rispettivi servizi e a favore di coloro che sono l'oggetto del servizio.

Ci rendiamo conto di aver messo solo parzialmente, in campo i parametri fondamentali, cui si deve riferire una responsabile azione e attività di volontariato.

Ne scopriremo, via via, altri e altrettanto importanti, se il dibattito di gruppo e in gruppo sarà frequente e assiduo e riguarderà le nostre idee, le nostre intenzioni. È un lavoro indispensabile per prepararci ad affrontare l'impegnativo lavoro del volontariato che, come meglio verrà specificato nel programma, avrà uno spettro d'azione molto vasto e complesso.

OBIETTIVI GENERALI

L'Associazione ha lo scopo di prevenire la diffusione e la conseguente emarginazione delle malattie che si configurano nella Sindrome della Immunodeficienza Acquisita AIDS ed HIV e di portare aiuto ed assistenza alle persone colpite in qualsiasi forma da suddetta sindrome.

L'obiettivo dell'Associazione sarà quello di creare, organizzare ed offrire un punto di riferimento per il volontariato presente nel territorio in materia di HIV ed AIDS.

L'Associazione non intende sostituirsi alla funzione pubblica, ma collaborare in piena autonomia con le strutture esistenti, il servizio sanitario nazionale, gli enti pubblici ed il mondo della scuola.

L'Associazione accoglie tra i suoi membri chiunque ne voglia far parte senza nè discriminazioni di sorta nè pregiudizi.

Tra gli obiettivi della Associazione quello di individuare eventuali carenze, mancanze, non applicazioni e abusi vari in riferimento alle leggi vigenti (es. anonimato del test HIV, rifiuto di terapie e interventi medici, mancati rimborsi economici previsti dalla legge, allontanamento da luoghi pubblici e di lavoro).

BUON LAVORO

lettera per Utopia

Il vivere armoniosamente la propria omosessualità rappresenta uno stato di salute fisico e mentale. L'omosessualità non è un "obiettivo disordine" nè una "malattia". Il rapporto amoroso rivolto nei confronti del proprio sesso non costituisce uno "sbaglio" della natura, ma è esso stesso natura in una delle sue molteplici possibilità. L'omosessuale come l'eterosessuale vive la propria personalità anche e soprattutto attraverso il rapporto di interscambio con il proprio partner. In questo senso l'omosessualità esprime un ordine interiore di moralità. La vocazione omosessuale non deve essere trattenuta nel tentativo di curarla, perché non rappresenta uno stato patologico, ma una condizione di salute e consapevolezza. Non solo quindi le istituzioni civili non devono ostacolare, ma anzi tutelare ed appoggiare l'aggregazione di omosessuali. Aggregazione attraverso la quale, persone spesso senza sostegni familiari e sociali, hanno la possibilità di confrontarsi, sviluppare la propria personalità e crescere più armoniosamente. Per quanto riguarda la "non ingiusta discriminazione" quindi la giusta discriminazione si rileva che le stesse autorità non essendo vaccinate contro questo obiettivo "disordine", restano possibili fonti di contagio, dato che un sacerdote omosessuale non smette di essere tale abbracciando la fede anche se può astenersi da pratiche sessuali.

L'omosessuale rimane tale anche senza praticare l'omosessualità, in quanto l'orientamento sessuale è una condizione essenziale caratterizzante l'individuo. Esattamente come il colore della pelle non cambia scegliendo il razzismo e la discriminazione. La vera immoralità e vergogna sta in un documento di questo genere dove si parla di "disordine" , "malattia", "giusta discriminazione", "lobby contro", "immoralità". Preferiremmo, invece, sentir parlare la Chiesa di Cristo, di accoglienza, condivisione, rispetto e amore. Con questa lettera inoltre si intende informare che della Chiesa di Cristo fanno parte anche omosessuali, i quali pur rifiutando completamente questo tipo di indicazioni riguardanti la disciplina non rifiutano la Dottrina della Chiesa, la quale ha più volte dimostrato di essere intimamente legata alla mentalità del momento storico. Mentre esistono omosessuali che accolgono e scelgono di vivere il Vangelo di Cristo misteriosamente affidato alla sua Chiesa, in accordo con un 'etica civile e laica. Resta la vergogna di questo documento retrivo e fascista che raggiunge apici storici. In contrasto stridente con le Costituzioni Democratiche Internazionali che riaffermano e garantiscono la libertà e il rispetto di ogni persona.

Roberto Bonfanti

TESTIMONIANZA

È estremamente difficile parlare di me stesso, anche per la paura di essere vittimista e che si pensi che cerco una comprensione gratuita e di calcolo.

Cercherò semplicemente d'essere il più sincero possibile.

Sono certo d'aver avuto la fortuna di usufruire di questa possibilità, nonostante gli anni e la posizione giuridica. È certo che se mi lasciassi scappare un'opportunità così importante, vorrebbe dire non solo che la mia vita è stata un fallimento completo in tutti i campi, ma che sta continuando ad esserlo. Vorrebbe dire che non avrei nessuna speranza, che non avrei ove poter vivere una situazione positiva.

I principi che la comunità professa, un tempo li sentivo profondamente miei. Ora credo d'averli un po' lasciati negli strascichi delle brutte esperienze. Sento che devo ricostruire la fiducia in me stesso, che credo in fondo di non aver mai avuto.

Ma più importante per me è imparare ad aver fiducia in chi sta lavorando per il mio bene e conseguentemente aver le basi per poter rafforzare la mia.

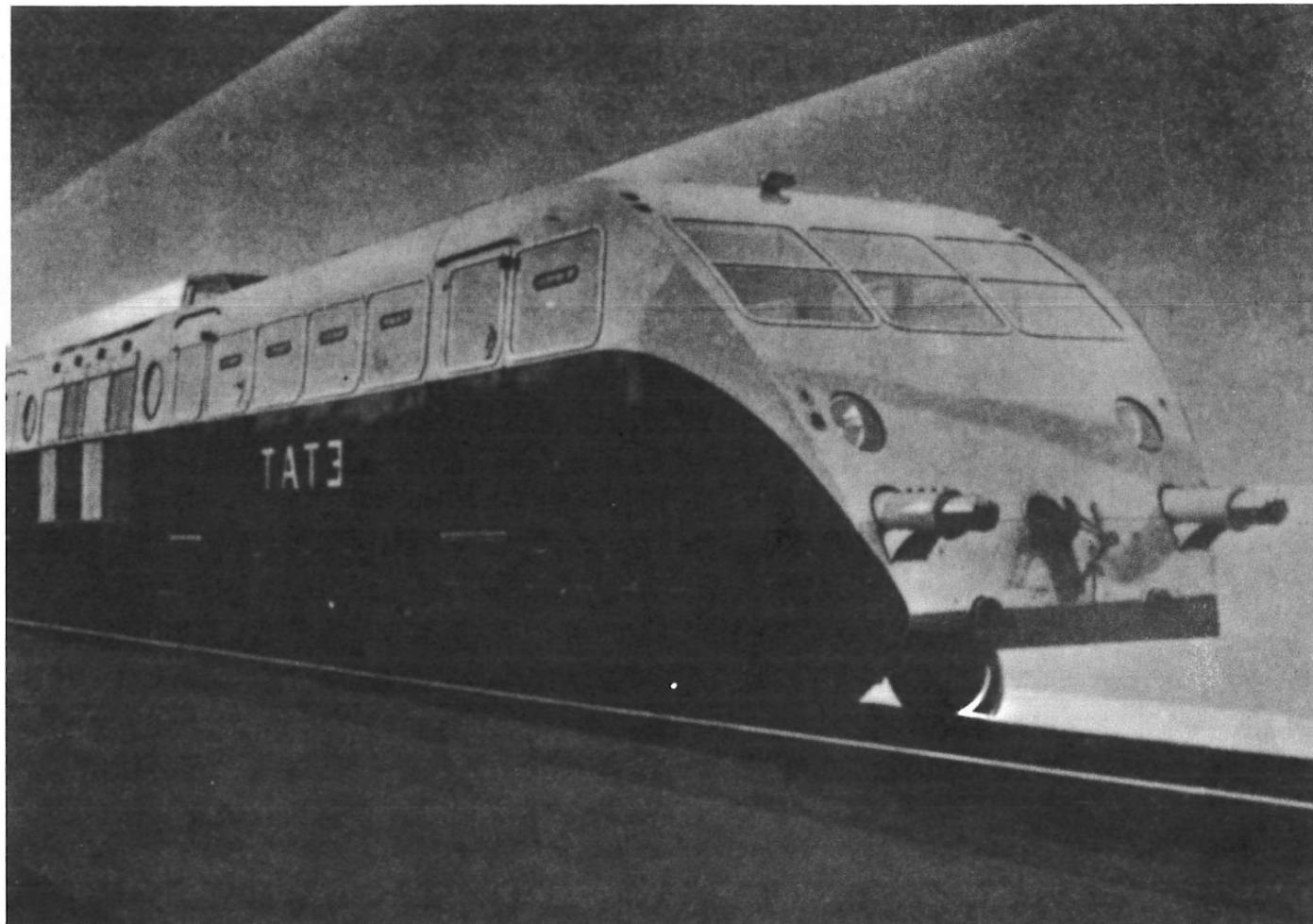
Un problema che sento molto è che mi lascio trasportare dall'istinto; spesso nella vita mi sono reso conto di aver offeso, gettato al vento affetti o situazioni per la mia impulsività. Ma in ultima analisi sono consapevole di questo mio sdoppiamento, di non riuscire a comportarmi come nel profondo vorrei essere. Ora ho la possibilità d'imparare ad essere coerente con me stesso, a non lasciarmi trasportare da comportamenti negativi. Sento inoltre che questo mio modo di fare nega la stima verso di me e di conseguenza è una spirale di autodemoralizzazione.

In questi mesi di comunità ho imparato certo il mettermi in discussione, purtroppo non riesco ancora ad esternarlo, ma ogni giorno ho avuto qualcosa a cui riflettere. In particolare dopo i fatti negativi di cui mi sono reso complice, ho capito che il mio comportamento non era di amicizia, ma di egoistica complicità, di una mentalità dura a morire. Di associarsi avverso chi ci sta aiutando, di chi ha fatto della sua casa la nostra casa, il suo tempo e la sua vita per un ideale d'amore e d'altruismo.

Di questo chiedo scusa.

Ma sinceramente sono felice che tutto questo sia venuto alla luce così che possa dimostrare con i fatti la mia buona volontà.

Claudio

IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO

Il problema della sostenibilità dello sviluppo sta riproponendo il peccato originale delle teorie economiche; ipotizzare che le condizioni del processo economico siano indipendenti dalle attività dell'uomo è un grosso errore. I processi ambientali (come l'ossigeno che respiriamo o che consumiamo con i nostri motori, la pioggia che ricarica le nostre falde, il mantenimento della temperatura) sono sempre stati considerati sicuri e gratuiti. Questo significa che l'"economia" non ha mai considerato i costi della stabilità dell'ambiente.

Nessuno chiede, come costo di una fabbrica di scarpe del varesino la possibile scomparsa di mille speci di coleotteri nel Brasile. Purtroppo gli ecologi (quelli veri) sono pochi e con pochi soldi e non sono nemmeno d'accordo su ciò che sta avvenendo sulla terra raggiungerà il limite di non ritorno.

L'attività umana investe in forma di lavoro, energia, alterando in questo modo la struttura naturale dell'ambiente riesce a concentrare un innaturale flusso di risorse all'interno della società. Ma quanto può espandersi la scala umana a spese di quella biofisica? Sfortunatamente non è facile rispondere alla domanda e l'esistenza di grossi interessi economici può nascondere per molto tempo l'incompatibilità dei due flussi.

Basta poco per capire la drammaticità della situazione. Non conosco i dati esatti, ma quasi tutto il cibo consumato dall'umanità è prodotto da poche specie vegetali e pochissime animali, mentre un solo ettaro di foresta tropicale contiene milioni di speci. È ovvio che la biosfera non potrebbe sopravvivere se popolata soltanto da uomini, macchine e con loro poche specie satellite.

Oppure, se ipotizziamo un consumo di petrolio mondiale (secondo gli standards occidentali) le riserve si esaurirebbero in pochissimo tempo.

È chiaro che nonostante non tutte le nazioni divorino la stessa quantità di energie e di risorse ambientali. I paesi industrializzati hanno un pesante debito ecologico con il resto del mondo, ma non ammettono i danni, nè vogliono pagarli. Anzi, pretendono di continuare e di esportare il loro stile di vita. Siamo all'assurdo: a rimetterci sono di nuovo i paesi poveri che subiscono un degrado ambientale senza beneficiare di alcun progresso. Come primo passo i paesi del Nord industrializzato dovrebbero pagare le loro responsabilità cancellando il debito estero e contribuire ad uno sviluppo del Sud ecologicamente sostenibile.

Noi siamo chiamati oggi a decidere cosa deve essere guadagnato o cosa deve essere perso. Sviluppo economico contro stabilità ambientale; fame contro uguaglianza; maggior qualità della vita adesso contro maggior sicurezza delle generazioni future.

Massimo

INDIRIZZI

- G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti (centro filtro)
Via Strada Statale 235,13 Crespiatica Milano
Tel. 0371/424056

- C.A.F. Centro Aiuto Famiglie
Via Strada Statale 235,13 Crespiatica Milano
Tel. 0371/484034

- G.A.A. Gruppo Auto Aiuto
Via Strada Statale 235,13 Crespiatica Milano
Tel. 0371/484034

- PRECOMUNITA' "LA COLLINA"
Graffignana Milano - Tel. 0371/88467

- COMUNITA' "CADILANA ALTA"
Via Verdi, 42 Corte Palasio Milano
Tel. 0371/424056

- COMUNITA' "MONTE OLIVETO" della Coop. IL PELLICANO
Castigara Vidardo Milano - Tel. 0371/934343

- COMUNITA' "MONTEBUONO"
Via Case Sparse, 14 - Montebuono di Santarcangelo di Magione Perugia
Tel. 075/849557
Tel. Tipografia e Fax 075/849650

- COMUNITA' "GANDINA"
Pieve Porto Morone Pavia - Tel. 0382/788023

- COMUNITA' "CADILANA BASSA"
(femminile) Via Fontana, 13 Corte Palasio Milano
Tel. 0371/420796

- COMUNITA' "FONTANE EFFATA'"
Cornovecchio Milano - Tel. 0377/700009
(prenderà il 709953)

- COOP. "PANE E VINO"
Ierna fraz. di Piegaro Perugia - Tel. 075/8358375

- COMUNITA' "S. GALLO"
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco Bergamo - Tel. 0345/42402

- COMUNITA' "GHIAIE"
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra Bergamo
Tel. 035/492175

- COMUNITA' "IL PALO"
Via Strada Statale 235,13 Crespiatica Milano
Tel. 0371/484054

- COMUNITA' di preinserimento "CASE ROSSE" Via Case Sparse, 14
Magione Perugia - Tel. 075/849769

- COMUNITA' "GABBIANO"
Pianello Val Tidone Piacenza - Tel. 0523/994918

- COMUNITA' "PAPA GIOVANNI XXIII"
Cascina Cassolo Pianello Val Tidone Piacenza
Tel. 0523/998665

PERIODICI DEL VOLONTARIATO

IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA A CURA DELLA "SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO"
VIA CASE SPARSE, 14 - S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG)